

Una Cisl anti-referendum

Alla Magneti Marelli verso le assemblee

La discussione investe la FLM nazionale

L'ipotesi di accordo che impedisce i licenziamenti al centro di nuove polemiche a Milano - Ma il Consiglio è unito, malgrado tutto - La Fiat «mantiene riserve» sulla proposta ministeriale e attende che il sindacato trovi un accordo

MILANO — Man mano che ci si avvicina al momento delle assemblee di fabbrica la polemica diventa sempre più aspra. E così sulla Magneti Marelli resta puntata l'attenzione dell'intero sindacato. La tensione che da giorni oppone Fiom e Uilml da una parte, Fim dall'altra parte, si trasferisce adesso a Roma se è vero che nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i massimi dirigenti della FLM nazionale. La vertenza è il giudizio sull'ipotesi di accordo raggiunta poco prima di Natale sembrano essere diventati uno dei terreni su cui si misura la stessa tenuta dei rapporti unitari, si verifica lo stato di salute (penalizzato già da una FLM, la capacità del sindacato di dare risposte chiare e univoche nei gruppi industriali dove è più acuto l'attacco all'occupazione.

ne pronta a bloccare qualsiasi ipotesi che riguardi la mobilità (di cui si parla nell'accordo) e il ricorso a forme di rotazione dei sospesi in quantità definite. La divisione sindacale però si ferma al di qua dei cancelli della fabbrica dato che i delegati Fim hanno contraddetto i dirigenti della loro organizzazione valutando diversamente il risultato della lunga e difficile trattativa. A Milano ieri si è riunita per ora la commissione della Federazione metalmeccanica e in mattinata era toccato al consiglio regionale Fim-Cisl, interveni-

re nel merito delle questioni. Proprio da questa tribuna è stato lanciato a Fiom e Uilml un altro segnale rosso. «Si sta costituendo il partito dell'assistenza che associa nelle proprie fila sia forze di governo che di opposizione, nonché il grande padronato. E il partito che vuole il prepensionamento a 50 anni, contro la riduzione d'orario e i contratti di solidarietà», ha detto Mario Stoppini, segretario Fim-Cisl. Il quale aggiunge: «La vertenza metalmeccanica non solo dalla resistenza padronale e da inadempienze del governo, ma anche da inspiegabili rinunce di una parte del sindacato a misurarsi fino in fondo con la Fiat. All'accusa di essere sindacalista filo-Fiat risponde Carlo Moro segretario regionale Fiom. «Ci siamo spesi tutti fino in fondo in questi mesi, dico tutti. Trovo assurdo che ci si dimentichi di due cose fondamentali: che dal 26 novembre ci sono sul tavolo 503 licenziamenti e che l'ipotesi ministeriale è stata presentata come un compromesso o lessico. Mi chiedo se il governo si debba credere solo quando fa comodo, come nel caso del decreto sulla scala

mobile. L'accordo ha dei limiti, sono il primo a riconoscerlo, ma la linea dei licenziamenti non è passata e il sindacato può riprendere fiato con alcune garanzie minime. La Cisl grida allo scandalo e radicalizza la parola d'ordine della riduzione d'orario ovunque e dovunque a prescindere dalla praticabilità della proposta. Forse si pensa allo scambio fra orario ridotto e una quota di salario?». A dimostrazione che lo scontro sulla Magneti nasce da una divisione più di fondo dell'opinione sindacale, la Cisl continua a presentarsi in campo piuttosto compatta e in questa occasione si ritrovano riuniti per motivi opposti le sue anime diverse compresa quella dell'eterno dissenziente Piergiorgio Tiboni, segretario della categoria a Milano, da sempre avversario del gruppo dirigente nazionale.

«L'altro polo della divisione nella FLM riguarda il rapporto con i lavoratori: per Fiom e Uilml la loro volontà è rispettata anche al momento di firmare l'accordo, la Fim sorvola e si oppone al referendum «perché impedisce ai lavoratori di pronunciarsi sulle nostre posizioni». In ogni caso sembra difficile che il governo accetti di rimettere mano all'ipotesi di accordo avendo rinunciato ventigiorni fa ad esercitare un ruolo davvero autonomo nei confronti della Fiat. A meno che non si riapra il fronte di lotta. Reggerebbe ancora la solidarietà, non si rischierebbe una seconda lotta «si cancelli?». Si profila dunque una situazione inedita: un'organizzazione di categoria non firmerà un accordo sul quale il consiglio di fabbrica, sia pure con una riserva, si è pronunciato a favore.

A. Pollio Salimbeni

Lama alla Confindustria: «Non subiremo il ricatto»

ROMA — Il confronto va avanti a piccoli passi. Oggi la commissione dei 9 segretari CGIL, Cisl e Uil (tre per ciascuna confederazione) tornerà a riunirsi per esaminare la possibilità di redigere un primo bilancio della discussione sulla riforma del salario e della contrattazione in cui siano indicati sia gli elementi di convergenza sia quelli di contrasto. Le difficoltà sono ancora parecchie. Lo rivela la Cisl quando esprime «la sensazione che dagli altri settori del sindacato non si pensi ad un negoziato che abbia al centro il problema del lavoro, dell'occupazione, al quale rendere funzionali gli aspetti dell'occupazione (salario, orario, ecc.) ma si affrontino i vari argomenti separatamente. E ieri la Cisl ha marcato la sua opposizione al prepensionamento in un apposito incontro interconfederale sulla proposta del ministro De Michelis. Quasi come risposta, la Uil ha sottolineato in una sua nota di essere favorevole alla definizione di «una piattaforma comune di cui occupazione e riforma del salario sono i punti più significativi e necessari. Ma cosa significano queste puntualizzazioni? La priorità dell'occupazione è stata affermata, e da tempo, da tutto il sindacato. Al

tempo stesso grossi passi in avanti sono stati compiuti per una politica degli orari di lavoro che finalizzi all'obiettivo della riduzione generalizzata i maggiori incrementi di produttività realizzabili nelle aziende e con l'innovazione tecnologica. Alla Cisl non basta: forse è dura a morire una visione ideologizzata, tipo scambio politico ad esempio? In questo contesto si inserisce un appello di Luciano Lama, pronunciato di fronte ai lavoratori della «Ternozza» di Milano in lotta proprio contro i licenziamenti. «Non bisogna che si frantumi — ha detto il segretario generale della CGIL collocando al giusto posto l'obiettivo dell'occupazione — la compattezza del fronte dei lavoratori. Non bisogna fare passare la logica che se colpite tu mi salvo io, perché quando passa questa logica il padrone ha già vinto. Un padronato che da tempo ha scelto la strada dello scontro mero contro mero, ricorrendo alle logiche del mercato sul salario quanto sull'occupazione. Domani e giovedì si riuniscono i vertici della Confindustria. A loro, Lama, ha rivolto l'invito a rinuovare il ricatto sui licenziamenti: «Un sindacato che si rispetti — ha detto loro — non potrà mai accettare questa situazione».

Mediobanca torna al Senato: si chiede al governo di por termine agli equivoci

Nessuna risposta all'ordine del giorno con cui i senatori chiedono di confermare la maggioranza pubblica - Domani la Camera decide la discussione sulle risoluzioni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	7/1	4/1
Dollaro USA	1950,60	1944,75
Marco tedesco	613,95	614,60
Franc franco	209,585	209,675
Florino olandese	543,61	543,875
Franc belga	30,671	30,657
Sterlina inglese	2230,35	2234,125
Sterlina irlandese	1916,60	1915,75
Corona danese	172,045	171,975
Dracma greca	15,085	15,155
ECU	1367,75	1367,60
Marco canadese	1474,60	1470,60
Yen giapponese	7,647	7,693
Franc svizzero	737,50	739,60
Scellino austriaco	87,344	87,44
Corona norvegese	212,61	212,595
Corona svedese	215,175	215,18
Marco finlandese	294,15	294,345
Escudo portoghese	11,395	11,382
Peseta spagnola	11,137	11,135

ROMA — Allo stato attuale delle cose nessuno ha prodotto argomenti tali da convincerci che è opportuno modificare l'attuale assetto azionario di Mediobanca» ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, al termine di una nuova riunione dedicata all'argomento dalla Commissione Bilancio del Senato. Per il Governatore ha dato ancora alcune seguito all'ordine del giorno pressoché unanime con cui i senatori lo impegnano a garantire, nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza e di direttiva, che il controllo di Mediobanca resti nelle mani di imprese a partecipazione statale sia sotto il profilo della maggioranza azionaria, sia sotto quello di una presenza maggioritaria negli organismi direttivi in un eventuale sindacato di controllo dell'istituto.

Scendono i tassi: S. Paolo 16,50% M. Paschi 17,00%

ROMA — L'Istituto bancario S. Paolo ha deciso una riduzione dell'1,25% sul proprio tasso primario portandolo al 16,50%, un punto al di sopra del tasso di sconto presso la Banca d'Italia. Altra grande banca che ha deciso la riduzione, ma di un solo punto, è il Monte dei Paschi che ha portato il proprio tasso primario dal 18 al 17%. Ancora soltanto un mese fa il MP aveva aumentato leggermente i tassi. L'incidenza effettiva nella riduzione del costo del denaro dipende, tuttavia, anche dalle modifiche che saranno apportate al tasso primario dal 18 al 17%. Ancora soltanto un mese fa il MP aveva aumentato leggermente i tassi. L'incidenza effettiva nella riduzione del costo del denaro dipende, tuttavia, anche dalle modifiche che saranno apportate al tasso primario dal 18 al 17%. Ancora soltanto un mese fa il MP aveva aumentato leggermente i tassi. L'incidenza effettiva nella riduzione del costo del denaro dipende, tuttavia, anche dalle modifiche che saranno apportate al tasso primario dal 18 al 17%.

Accelera l'entrata fiscale in novembre

ROMA — Le entrate tributarie di novembre hanno raggiunto i 20.070 miliardi con l'incremento del 17,6% sul medesimo mese dell'83. Per l'insieme dei primi undici mesi le entrate hanno raggiunto 139.500 miliardi, il 13,5% in più. Si prevede che il gettito di dicembre — il quale comprende l'anticipo sull'IRPEF che scadeva a novembre ma non ancora le tratte tenute conguagliate delle buste paga — porti l'entrata annuale attorno ai 165 miliardi. L'eccezionale trattenuta fatta sulle buste paga di novembre, dove si è scaricato il fiscal drag (penalizzazione fiscale del salario

in aggiunta a quella già subita per la mancata copertura della scala mobile) entrerà nelle casse dell'erario a partire da gennaio. Le imposte che più si sono incrementate negli undici mesi sono la sovrattassa sui diesel (più 40,3%) le ritenute su interessi e dividendi (più 30,1%) il reddito in busta paga (più 50,1%), l'IRPEF in seguito alla ripresa dei diritti societari (più 25,5%), l'IVA (più 18,3%), l'imposta di registro (più 23,5%). L'IRPEF, essenzialmente trattenuta sui salari, ha dato un gettito di 45.185 miliardi con l'incremento del 13,8% superiore al tasso di incremento del salario.

Brevi

Gli autotrasportatori minacciano di fermarsi. ROMA — Stato di agitazione nel comparto dei trasporti merci è stato proclamato dal «cordoglio» del settore (di cui fanno parte la Fiat/Sna, la Casa, la Federazione trasporti Cgil-Cisl-Uil, la Federconsorzi e Trasporti CCI, Ancofite, Aegi) contro le resistenze provenienti da vari ambienti all'adeguamento tariffario del 12% chiesto dai lavoratori. Il comitato ha convocato la riunione del proprio organo dirigente per il 10 gennaio: è probabile che da quella riunione esca la proposta di un «fermo», una giornata di sciopero nazionale.

Eni, nomina al consiglio d'amministrazione ROMA — Umberto La Monica è stato nominato membro del consiglio d'amministrazione dell'Eni in rappresentanza del ministero dell'Industria. La nomina è avvenuta per decreto.

Forti aumenti di vendite auto CEE in Usa DETROIT — L'auto europea ha concluso in modo brillante l'84 sul mercato Usa con aumenti di vendite da parte di tutte le maggiori case a scapito soprattutto delle giapponesi, fermate dagli accordi di auto limitazione. In testa tra gli europei la Volkswagen e la Volvo. Il guadagno percentuale maggiore dell'Audi che passa da 47.034 a 71 mila unità vendute (più 49%). La Toyota con 551 mila vetture è ferma all'anno prima, ma da sola vende quasi quanto vendono gli europei messi assieme.

PCI chiede un incontro con Altissimo ROMA — Il gruppo comunista della Commissione Industria della Camera, alla vigilia dell'insediamento italiano alla presidenza della CEE, ha chiesto un'audizione del ministro Altissimo e del suo collega della Ricerca scientifica Grandi per conoscere e valutare gli orientamenti e le proposte del governo in merito ai problemi aperti nei grandi comparti industriali (prima di tutto la siderurgia), per conoscere quali saranno le direttive comunitarie e quale politica si svilupperà per la cooperazione energetica e nel campo della ricerca.

Occidental-Diamond, nasce il 7° colosso petrolifero e chimico: 40 mila miliardi

L'annuncio a Los Angeles - Le enormi risorse economiche per finanziare gli investimenti della sfida energetica all'origine dell'ondata di concentrazioni negli USA - La politica di Washington e l'Europa

LOS ANGELES — La Occidental Petroleum e Diamond Shamrock hanno convocato i rispettivi consigli di amministrazione per sottoporre a formale approvazione l'accordo di fusione. La nuova società, che avrà il carattere di una finanziaria cui faranno capo tutte le attività petrolifere e chimiche dei due gruppi, sarà costituita con la conversione delle azioni.

Non vi saranno quindi travasi di denaro. Si dà per scontato che Harmand Hammer, il presidente 86en-

ne della Occidental, sarà presidente anche della nuova società — la cui sede verrà domiciliata nello Stato del Delaware — e che l'attuale presidente della Diamond, William Ericker, 52 anni, assumerà le funzioni di vicepresidente.

Il nuovo gruppo totalizzerà un fatturato attorno ai 40 mila miliardi di lire e si collegherà al 7° posto fra i gruppi petroliferi statunitensi che nel giro di due anni hanno proceduto ad una serie di concentrazioni di dimensio-

ni senza precedenti: la SOCAL ha acquisito la Gulf, la Texaco la Getty Oil, la Mobil la Superior Oil, la Phillips la Aminoil. La Occidental ha assorbito in precedenza la Cities Service al prezzo di un elevato (per gli usi statunitensi) indebitamento. Fra i motivi della nuova fusione può avere avuto un ruolo il residuo debito di 3,6 miliardi di dollari che grava sulla Occidental.

Le fusioni in campo petrolchimico debbono però essere viste nel quadro dei mutamenti in queste industrie e degli orientamenti del governo di Washington: 1) i fabbisogni di investimento (acquisizione di aree e titoli minerari, ricerche minerarie e scientifiche) sono immensi ed ora insufficientemente finanziati dai profitti dato che i margini sono limitati dalla nuova tendenza al ribasso del petrolio; 2) il governo di Washington ha ridotto il ruolo delle agenzie statali nel diversificare e promuove

Il 13 dicembre il Senato ha definitivamente approvato il decreto-legge che disciplina i contratti di solidarietà, i contratti di formazione e lavoro, i contratti a part-time, nonché una diversa composizione delle Commissioni regionali per l'impiego e le chiamate nominative. Grazie all'iniziativa del PCI è stato inserito un nuovo articolo che abroga la norma che impediva, di fatto, l'avvicinamento al lavoro degli invalidi. I sindacati avevano chiesto l'approvazione del decreto legge in quanto non ritenevano utile e adeguato il disegno di legge 665, in esame da lungo tempo, alla Commissione lavoro della Camera ed hanno sostenuto alcune modifiche per la parte riguardante i contratti di solidarietà e di formazione. La Camera ha licenziato un testo peggiorato rispetto al decreto legge. Il Senato non ha apportato modifiche. Trentin (CGIL), Crea (CISL) e Liverani (UIL) hanno dichiarato che la «norma non risulterebbe più rispondente all'obiettivo di sostegno alla contrattazione in materia dell'occupazione e degli orari di realizzare un governo flessibile, decentrato e contrattato del mercato del lavoro». La Confindustria ha sempre sostenuto l'urgente del provvedimento ed ha richiamato bruscamente all'ordine i deputati della maggioranza allorché, per la loro assenza, la Commissione lavoro della Camera aveva licenziato il testo per l'Aula senza l'articolo sulle chiamate nominative e

Chiamate nominative, un insulto alla parità

con norme tese a salvaguardare i livelli di occupazione femminile. Non poteva essere altrimenti in quanto essa guardava alla «sostanza vera» del decreto che era appunto quella delle «chiamate nominative». E proprio su questa questione che intendono svolgere alcune considerazioni. Quando nel secondo decreto legge del 27/4/1984 è stato reiterato per cinque volte ci siamo trovate di fronte a norme sulla chiamata nominativa del giovane dai 15 ai 29 anni per contratti di formazione, che altro non erano che contratti a termine, e per il 50% del personale da assumere (questa norma doveva avere validità solo per il 1983) ci siamo poste il problema di come impedire il ritorno alla discriminazione, consentita dalla legge, dell'accesso al lavoro delle donne. I dati ISFOL per l'anno 1983 infatti confermano questa grave tendenza. Su 133.565 giovani dal 15 a 29 anni assunti col contratto con finalità formative 91.220 sono stati maschi e 42.345 femmine. Per le assunzioni nominative in genere su 104.536 assunzioni 72.226 sono stati maschi e 32.310 femmine. Il Gruppo Interparlamente-

re delle donne elette nelle liste del PCI, in attuazione dell'articolo 1 della legge 903/77 (parità) che afferma: «E' vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione...», ha formulato e sostenuto alla Camera e al Senato una precisa proposta. Quella di assegnare, nei casi di assunzione nominativa, alle Commissioni di collocamento il potere di determinare, con delibera motivata, quote di mano d'opera femminile idonea, disponibile e di pari qualifica, da avviare al lavoro in modo da non alterare il rapporto percentuale tra mano d'opera femminile e mano d'opera maschile iscritta alle liste di collocamento.

Nel lungo e travagliato iter del provvedimento questa proposta era stata, in un primo tempo, accolta in Commissione. Per quanto riguardava invece la disciplina dei contratti di solidarietà era stata accolta la sostanza della nostra proposta (non ridurre, in caso di nuove assunzioni, la percentuale della mano d'opera femminile). In aula i partiti della maggioranza, volando un emendamento, hanno annullato quest'ultima nor-

degli iscritti alle liste di collocamento. L'epoca odierna è caratterizzata da un profondo cambiamento del costume e della coscienza delle donne. Ragazze e giovani si presentano nel mercato del lavoro sullo stesso piano per ciò che concerne la predisposizione individuale nella ricerca di un lavoro. Nella fascia di età dai 15 ai 30 anni spesso le ragazze iscritte al collocamento rappresentano il 60% del totale. Il dato strutturale nuovo è dunque rappresentato dalla richiesta di lavoro di milioni di donne. Dentro il dramma della disoccupazione c'è allora una questione nuova e specifica di come rispondere alla domanda di lavoro delle donne. Ciò richiede, per tutte, compreso il movimento delle donne, un vero e proprio salto culturale e politico nella ricerca delle soluzioni più adeguate. La Risoluzione del Parlamento Europeo del 17 gennaio 1984 invita gli Stati membri della Comunità a non introdurre «discriminazioni dirette e indirette all'atto della compilazione di graduatorie dei lavoratori in cerca d'impiego». In questi anni si è molto discusso sul superamento delle forme di «rigidità». Non è questo il punto che noi donne comuniste mettiamo in discussione. Ciò che non possiamo accettare è la chichchessa di decidere su una questione vitale come quella dell'avvicinamento al lavoro.

Eries Belardi

il fisco

1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

Per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali la rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 31 gennaio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7